

*Al convegno dei Nobel la biotecnologia diventa burla*

# Fo, uno show di troppo

**MARIA LUDOVICA CARLESÌ**

**MILANO.** Non deve essere consentito a nessuno, neppure a un premio Nobel, di parlare, discettare, disquisire su argomenti delicati, soprattutto di carattere scientifico, dei quali non sia abbia una conoscenza appropriata. Mi riferisco al recente intervento di Dario Fo nella conferenza stampa rilasciata nell'ambito dell'ormai abituale convegno dei Nobel di Milano, che trattava quest'anno il delicatissimo tema del potere dell'innovazione scientifica. Purtroppo un convegno che era partito sei anni fa con l'intento apprezzabilissimo di «comunicare» la scienza svelando anche ai profani i motivi di una ricerca e delicati procedimenti di una scoperta, ha mostrato in questa edizione alcuni limiti.

Come ebbe occasione di affermare Rita Levi Montalcini in uno degli incontri passati, esiste tangibile oggi il pericolo di tornare verso un'era a-scientifica. Il fiorire di pseudoscienze, le critiche velenose rivolte alle scoperte scientifiche, la «lotta» degli ecoterroristi, quanto mai vera oggi, nei confronti dell'innovazione e del progresso scientifico, sono in crescita, e la

partecipazione decisamente inopportuna di Fo al convegno ha contribuito a dare della scienza un'immagine falsa e fuorviante.

Se da un lato è condivisibile e anzi opportuno che la comunità scientifica si ponga il problema dell'impatto delle scoperte sulla società, non è assolutamente pensabile che sia il potere politico a porre una censura e anzi a stabilire, onde evitare disastri alla Lysenko, quali siano le ricerche da proseguire e da sostenere. La libertà di ricerca è una delle conquiste dei Paesi liberi. Né è minimamente accettabile che un dibattito su un tema delicato come quello delle biotecnologie sia condotto a ruota libera da ignoranti che sfruttano il potere e la notorietà per far passare messaggi bugiardi e demagogici.

È invece esattamente quello che è avvenuto al convegno dei Nobel dove Fo, infischandosi delle domande dei giornalisti, si è cimentato in un pezzo oratorio molto simile a un comizio mescolando, da guizzo qual è, argomenti più disparati e, passando con indifferenza da Galileo a Leonardo, all'energia nucleare, alle maree pacifiste, all'ingegneria genetica, ha ma-

nifestato, tra l'incredulità e lo stupore degli altri ospiti, una superficialità e una ignoranza pari solo alla sua arroganza. Di tutto ha bisogno oggi la scienza fuorché di apprendisti stregoni e di falsi filantropi. A costoro, agli integralisti ecologisti pieni solo della loro boria e così sicuri delle loro errate affermazioni, andrebbe ricordato che il dubbio è il compagno dello scienziato autentico, che l'indagine e la prova sperimentale sono i soli discriminanti tra un ricercatore e un arruffone, che non va fatta confusione tra scienza e tecnologia.

Come pure dovrebbe essere detto che saranno le biotecnologie a salvare forse centinaia di milioni di uomini dalla fame e dalla siccità che inesorabilmente procede nelle aree più povere del pianeta. Da ultimo si dovrebbe riflettere con onestà e umiltà sull'immenso miglioramento che la ricerca scientifica ha portato nel mondo intero, dall'allungamento della vita alla vittoria su malattie devastanti, all'affrancamento dalla schiavitù del lavoro manuale. È stata la rivoluzione industriale la più grande rivoluzione di tutti i tempi.

SECOLO D'ITALIA  
VIA DELLA SCROFA 39  
00186 ROMA RM  
n. 301 24-DIC-98